

Manifestando però poco interesse e ingolfati in ben altre questioni la Spagna, il Papa e l'Imperatore, (le armi spedite dal Pontefice erano poche e i denari ancora meno) anche Venezia reputò opportuno disinteressarsi, per il momento, della questione.

IL VESCOVO DI BUTRINTO E I CHIMARIOTI.

Nel 1596 l'arcivescovo greco di Bulgaria, Albania, Serbia, Valacchia e Moldavia (dal quale arcivescovo dipendevano 17 vescovadi) chiedeva a Giovanni Sagredo, bailo della Repubblica a Costantinopoli, di abboccarsi con lui oppure col provveditore Angelo Basadonna residente pure in quella città (24).

Quest'ultimo, con un consigliere di nome Baffo, stimò opportuno recarsi dall'arcivescovo di Butrinto sotto un pretesto qualsiasi. L'arcivescovo, diede loro molte informazioni, e disse anche che aveva in animo di sollevare gli Albanesi contro il dominio Turco; egli avrebbe cominciato coi « Cimariotti » abitatori della Acroceraunia (25); che il capo dei congiurati poteva essere un certo Cristoforo Cimariotto. Egli poi aveva saputo che il Papa aveva già spedite armi in Cimeria, tramite il vicerè di Napoli che le aveva fatte imbarcare

nese di 30.000 armati; che in Albania vi sono miniere di metalli preziosi; ecc.

I moti d'insurrezione sarebbero dovuti scoppiare a Dulcigno. (*Il Senato al Rettore di Cattaro* 1595, 21 settembre).

(24) *Lettera* del 1° marzo 1596 comunicata dal Consiglio dei Dieci al Senato.

(25) I « Cimariotti » sono gli odierni Chimariotti, abitatori appunto della Chimara, regione montuosa, costiera, situata tra Santi Quaranta e Valona (Albania Meridionale). Essi erano intrepidi guerrieri, temuti anche dai Turchi che loro elargirono qualche privilegio.